

## Famiglie e fecondità in Italia: politiche e dinamiche recenti. Nota introduttiva

**Corrado Bonifazi, Stefano degli Uberti, Andrea Pelliccia e Salvatore Strozza**

RPS

Negli ultimi cinquant'anni la popolazione italiana è stata attraversata da profondi e radicali cambiamenti strutturali connessi ad alcune grandi trasformazioni del contesto demografico nazionale: la caduta della natalità e della fecondità (arrivata a livelli tra i più bassi al mondo); l'emergere e il diffondersi di nuovi modelli familiari; l'invecchiamento della popolazione; l'evoluzione del ruolo della donna nella società; l'importanza rapidamente crescente dell'immigrazione straniera e il formarsi di una società culturalmente più eterogenea.

In termini di fecondità, l'Italia con 1,32 figli per donna si attesta sotto la media dell'Unione europea di 1,59. A partire dalla seconda metà degli anni settanta il tasso di fecondità totale (Tft) è sceso al di sotto del livello di sostituzione (2,1 figli per donna) e da almeno trent'anni presenta valori tra i più bassi del Continente. Il minimo storico è stato toccato nel 1995 con 1,19 figli per donna e la ripresa successiva, interrotta per altro con la crisi economica, deve molto alle nascite da genitori stranieri. Del resto è solo la straordinaria crescita dell'immigrazione straniera, registrata nel ventennio a cavallo del nuovo millennio, ad aver impedito che la popolazione iniziasse a diminuire, contrastando un saldo naturale negativo e rallentando il processo di invecchiamento e la diminuzione della popolazione in età lavorativa. Ciò nonostante siamo uno dei paesi più vecchi al mondo e il perdurare della crisi economica ha ridotto il contributo demografico dell'immigrazione, determinando in questi ultimi anni anche un calo della popolazione.

Questa proposta è frutto di un'indagine di ricerca su «Politiche familiari e demografiche: contesto europeo e realtà italiana», realizzata nel 2018 dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Irrps-Cnr) nell'ambito di un accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DiPoFam). Tale ricerca, di recente pubblicata dal DiPoFam nella versione integrale costituita da cinque Working Package<sup>1</sup>, ha rappresentato il punto di partenza, lo stimolo alla rielaborazione, integrazione e sintesi dei materiali prodotti allo scopo di fornire una riflessione articolata sull'argomento.

<sup>1</sup> I 5 rapporti prodotti sono disponibili al seguente indirizzo internet: <http://famiglia.governo.it/it/notizie/notizie/notizie/cinque-rapporti-elaborati-dal-consiglio-nazionale-delle-ricerche-sulle-politiche-demografiche-e-familiari-nel-contesto-europeo-e-italiano/>.

Obiettivo dei contributi raccolti in questo numero è analizzare le politiche familiari italiane e il loro impatto sulla fecondità, le transizioni dei giovani adulti, le dimensioni socio-culturali della bassa fecondità, le nuove realtà familiari e le nuove forme di unione. Vengono inoltre esaminate alcune caratteristiche e alcune conseguenze che l'azione congiunta di bassa fecondità e immigrazione sta determinando nel contesto demografico nazionale che, di fatto, rappresenta il principale punto di riferimento delle politiche sociali. In particolare, si descriverà la complessa realtà demografica nazionale e le nuove forme di vita familiare, i bisogni sociali degli immigrati, considerando l'effettivo contributo che l'immigrazione può dare al riequilibrio quantitativo e strutturale della popolazione che è nata o ha scelto di vivere sul territorio nazionale.

Il contributo dovuto a Di Censi e quello di Bonifazi e Paparusso concentrano l'attenzione sulle politiche di welfare familiare messe in atto in Europa. L'illustrazione e l'analisi dei principali modelli di welfare o «famiglie di nazioni» presenti in Europa e, in parallelo, la disamina del mutamento dei sistemi di welfare dalle prime analisi di *political economy* fino al più recente filone di studi sui «regimi di cura», sono i temi al centro dell'analisi condotta da Di Censi in *Le politiche familiari italiane nel contesto europeo*, contributo che ripercorre il dibattito politico e sociologico dagli anni '70 ad oggi. Attraverso una prospettiva storica, l'analisi prende il via dalla coppia concettuale Stato/mercato orientata alla comparazione dei welfare europei, per giungere a illustrare la proposta tassonomica di Esping-Andersen e la sua riclassificazione dei regimi di welfare in relazione alle due categorie concettuali: demercificazione e destratificazione. La seconda parte del contributo di Di Censi è organizzata in sezioni tematiche che approfondiscono: l'esame dell'andamento delle spese destinate alla voce famiglia-infanzia nei paesi europei a confronto con l'Italia sul totale della spesa sociale; la rassegna delle principali politiche familiari distinte in misure economiche dirette (ad esempio, assegni familiari e assegni alla nascita) e indirette (detrazioni e agevolazioni fiscali) e nel complesso delle azioni a supporto delle famiglie e del minore.

Attraverso la puntuale presentazione degli studi disponibili sulla valutazione de *L'impatto delle politiche familiari sulla bassa fecondità europea*, in particolare in Italia, il contributo di Bonifazi e Paparusso sollecita a interrogarsi su come la valutazione delle politiche sia inevitabilmente influenzata dai dati e dagli indicatori di fecondità utilizzati, dalle variabili di policy e dai gruppi di popolazione presi in esame. L'analisi e la classificazione degli studi in base all'utilizzo di dati macro (a livello aggregato) o micro (a livello individuale), in materia di trasferimenti in de-

naro e delle politiche legate al lavoro, permettono agli autori di individuare alcune *best-practices* nelle esperienze di alcuni paesi europei (ad esempio, Francia e paesi scandinavi) ma soprattutto di evidenziare i limiti di una lettura meccanicistica di causa-effetto tra politiche e comportamenti di fecondità. Nel valutare gli effetti delle misure politiche questo approccio, osserva gli autori, sconta ancora la difficoltà di dar conto e modellizzare il ruolo assunto dalle molteplici determinanti della fecondità di ordine culturale, economico, sociale e politico e dalle relative interazioni. Uno sguardo alla dimensione delle pratiche di interazione quotidiana permette di cogliere la rilevanza concreta che può assumere la propensione degli individui verso certi comportamenti di fecondità o quanto sia spesso l'insieme delle politiche a influenzare le scelte degli individui e delle coppie.

In questa prospettiva si inserisce il contributo *Le dimensioni socio-culturali della bassa fecondità. Tra continuità e cambiamento* di degli Uberti e Pelliccia che, approfondendo la condizione di alcune categorie sociali specifiche, esamina le dimensioni socio-culturali sottese alla bassa fecondità in Italia. Partendo da due modelli culturali – *cultura della scelta* e *cultura della responsabilità* – i due autori pongono al centro dell'analisi il tema della progettualità dell'essere genitori. Aspetti questi che risultano particolarmente rilevanti soprattutto in rapporto al progressivo indebolimento dei principi e dei doveri sociali che tradizionalmente consolidavano il legame di coppia come unità coniugale. Si assiste sempre più, secondo gli autori, al trionfo della soggettività, intesa come punto di arrivo di una ricerca di riconoscimento sociale e auto-realizzazione extra-domestica della coppia. All'interno di questa prospettiva, viene discusso il progetto di filiazione consapevole focalizzando l'attenzione sulla rappresentazione sociale della maternità, nonché sul rapporto tra genitorialità e sfera extra-domestica includente il concetto di de-tradizionalizzazione dell'ambito familiare. Rispetto ai contesti socio-lavorativi e al ruolo della donna contemporanea, tra i tanti aspetti, l'analisi mette in luce come il tentativo di perseguire modelli culturali di realizzazione femminile, complementari a quello di «madre», spesso si traduce nella sfida di negoziare e garantire una presenza molteplice nei numerosi ambiti della vita quotidiana all'interno delle mura familiari-domestiche e in quelle extra-familiari del mercato del lavoro. Gli studi rilevano che il passaggio alla genitorialità è contrassegnato da una tensione profonda all'interno delle coppie che frequentemente si traduce in forti asimmetrie e disuguaglianze di genere tra uomini e donne nella gestione paritaria dei compiti domestici e di cura. Rispetto, quindi, al deciso mutamento nelle modalità di fare famiglia e di avere figli sembrerebbe permanere un equilibrio di

RPS

Corrado Bonifazi, Stefano degli Uberti, Andrea Pelliccia e Salvatore Strozza

RPS

FAMIGLIE E FECONDITÀ IN ITALIA: POLITICHE E DINAMICHE RECENTI. NOTA INTRODUTTIVA

bassa partecipazione lavorativa e bassa fecondità. Parallelamente, viene rilevato come sempre più anche in Italia si sia diffusa la condizione di chi non desidera avere figli come scelta esistenziale più o meno pianificata (donne *childfree*), aprendo a possibilità più ampie di ri-simbolizzazione e ri-modellamento di un'identità di genere separata e disgiunta dall'ideale egemonico della maternità entro una visione essenzialista.

Richiami a una cultura della scelta, al modello delle famiglie *childless* e al superamento di vincoli socio-culturali emergono anche nel contributo di Crisci, Buonomo e Caruso che, avvalendosi di fonti statistiche aggiornate, delineano un quadro della struttura odierna delle nuove forme di famiglia e di unione o, riprendendo il titolo del contributo, *I nuovi volti della famiglia italiana: dinamiche recenti e aspetti evolutivi*. Negli ultimi decenni, con la messa in discussione della centralità della famiglia coniugale e sulla spinta di cambiamenti socio-economici, si è sviluppata una molteplicità di modelli familiari quali libere unioni, relazioni Lat (Living Apart Together), unioni civili, convivenze di fatto, famiglie ricostituite. La convivenza di coppia viene intesa come una «strategia adattiva» che fa fronte al periodo storico ed economico che stiamo vivendo, caratterizzato da instabilità occupazionale e incertezza economica. In altri termini, così come argomentato dagli autori, la produzione di tutte queste nuove realtà familiari si inserisce in un processo di flessibilizzazione delle unioni che comporta relazioni di coppia *on demand*, ossia personalizzate in base alle discontinue necessità dei partner. A questo quadro, già complesso e variegato, si aggiunge la componente straniera che ha contribuito a creare e diffondere modelli familiari non tradizionali, spesso in presenza di ostacoli ai processi di integrazione e di ricongiungimento familiare.

Il contributo *Pochi figli, troppi immigrati? La demografia italiana nel contesto europeo* di Bonifazi, Caruso e Gesano approfondisce in modo più specifico il ruolo nella società italiana della componente straniera attraverso la presentazione di un quadro conoscitivo del contesto demografico italiano ed europeo a partire da aspetti come natalità, fecondità, mortalità, invecchiamento e immigrazione, evidenziando le specifiche differenze territoriali. Nel 2018 tutte le regioni italiane, ad eccezione del Trentino-Alto Adige, hanno registrato saldi naturali negativi con un tasso di mortalità superiore a quello di natalità. Gli autori fanno notare come il lieve incremento del Trentino-Alto Adige (+0,2%) non può certo bilanciare un andamento così generalizzato, che vede ormai saldi naturali negativi anche nelle regioni del Sud Italia. L'immigrazione dall'estero rappresenta un fattore in grado di ridurre il calo complessivo della popolazione. Negli ultimi anni, però, hanno contribuito a limitare

la sua azione positiva prima gli effetti della crisi economica, poi le conseguenze di una politica più attenta alle preoccupazioni e alle paure dell'oggi che ai problemi imminenti di un futuro ormai prossimo. Allargando l'analisi al contesto europeo, gli autori descrivono i principali problemi demografici che accomunano i paesi, ma analizzano anche le differenze territoriali. La situazione attuale che vede il Nord Europa – a differenza dei paesi del Sud – caratterizzato da un saldo naturale positivo e da un alto saldo migratorio è il frutto di processi complessi rispetto allo sviluppo economico, alla modernizzazione socio-culturale e alla diffusione di sistemi efficaci nel controllo delle nascite.

Il quadro conoscitivo delineato dai tre autori si colloca virtualmente in continuità con *Fecondità delle italiane e immigrazione straniera in Italia: due leve alternative o complementari per il riequilibrio demografico?*, il contributo di Gesano e Strozza. Il precedente esame della situazione demografica italiana, inserito all'interno del contesto europeo, diventa lo sfondo sul quale vengono elaborati alcuni esercizi di simulazione che tentano di cercare le combinazioni più efficaci tra flussi annui d'immigrazione straniera e livelli di fecondità delle italiane per individuare possibili soluzioni utili a mantenere il più possibile stabili nel tempo alcuni aggregati demografici significativi (ad esempio, la popolazione in età lavorativa) o la struttura della popolazione. Attraverso il modello classico di previsione coorti-componenti, la popolazione distinta per sesso, classi di età e cittadinanza è stata proiettata dal 2018 al 2068, consentendo agli autori di mostrare che nessuna delle due politiche – una atta a regolamentare i flussi di immigrazione di stranieri dall'estero, l'altra a incentivare il tasso di fecondità – è sufficiente da sola a risolvere la questione del forte decremento della popolazione complessiva e di quella in età lavorativa, oltre che dell'invecchiamento. Vengono pertanto simulate diverse combinazioni per garantire diversi obiettivi di natura demografica, con risultati che mostrano le pesanti implicazioni future delle attuali tendenze di popolazione. Nelle conclusioni gli autori auspicano misure finalizzate a eliminare gli ostacoli all'incremento della fecondità – partendo da una sostanziale equità di genere (soprattutto nelle relazioni di coppia e familiari) – abbinata a realistiche politiche migratorie e di integrazione che valorizzino l'importanza della componente straniera. Entrambe le leve sono necessarie per garantire un futuro alle nuove generazioni e alla società italiana.

Per i molti stranieri presenti in Italia la formazione di una famiglia rappresenta spesso una tappa nel processo di stabilizzazione e integrazione, per cui accanto alla figura dell'immigrato emerge quella del nucleo familiare come un nuovo soggetto di cui bisogna considerare il

RPS

Corrado Bonifazi, Stefano degli Uberti, Andrea Pelliccia e Salvatore Strozza

RPS

FAMIGLIE E FECONDITÀ IN ITALIA: POLITICHE E DINAMICHE RECENTI. NOTA INTRODUTTIVA

ciclo di vita come autonomo e distinto rispetto a quello individuale dei suoi componenti. La costruzione di un nucleo familiare origina anche tra gli immigrati distinte condizioni di vita e nuovi bisogni sociali specifici rispetto alle famiglie native. È partendo da queste considerazioni che il contributo di Vitiello intraprende un'analisi sociologica dei *Bisogni sociali e integrazione delle famiglie di origine immigrata*, circoscrivendo l'osservazione alle famiglie di immigrati nate da un legame matrimoniale sancito in Italia o frutto della ricostituzione di nuclei familiari preesistenti tramite la pratica del ricongiungimento familiare. L'esplorazione delle condizioni che favoriscono la nascita e il consolidamento di bisogni delle famiglie di origine immigrata e le modalità di identificazione degli stessi permette all'autore di gettare una luce originale sulla comprensione di questo fenomeno. Si evidenzia, in particolare, quanto i bisogni che emergono non siano soltanto strettamente connessi a più ampie questioni di accoglienza, riguardando per lo più la richiesta di servizi di sostegno alla genitorialità e la mediazione culturale e familiare, ma si presentino estremamente differenziati sia in relazione alle due suddette macro-tipologie di famiglie prese in esame sia in riferimento alla diversità generazionale degli individui che le compongono. L'attenzione verso le modalità di erogazione dei servizi non manca nondimeno di mostrare la sua importanza nel far luce sulle ripercussioni che le prassi quotidiane hanno nel plasmare relazioni d'intesa o attrito tra famiglie e istituzioni e tra i membri stessi di una famiglia.

I contenuti della sezione monografica di questo numero della Rivista dovrebbero restituire, se mai ce ne fosse bisogno, un'idea chiara della complessità della società italiana attuale e dei fattori e delle dinamiche che sono sottesi ai processi di formazione delle unioni e di articolazione delle famiglie, vecchie e nuove, attraverso la nascita di figli, le separazioni e i divorzi, le ricostituzioni e così via. Compito della politica è idealmente governare i fenomeni rimuovendo gli ostacoli e favorendo la soddisfazione dei bisogni delle persone e delle famiglie, consentendo la realizzazione dei loro progetti di vita. Le elaborazioni teoriche e le verifiche empiriche costituiscono i riferimenti essenziali per programmare e realizzare dispositivi, misure e politiche in grado di rispondere in maniera appropriata, efficiente ed efficace. Questa raccolta di saggi vuole andare nella direzione di fornire qualche tassello ulteriore per la costruzione del complesso puzzle delle conoscenze su alcuni fenomeni demografici e su processi socio-culturali tra loro interrelati e meritevoli di una maggiore e puntuale attenzione da parte dei decisori politici.